

# LE AVVENTURE DI TELEMACO DI FÉNELON E LA CULTURA ECONOMICA ITALIANA (SECOLI XVIII-XIX)

MARCO CINI  
*Dipartimento di Scienze Politiche*  
*Università di Pisa*

## 1. MODELLI ECONOMICI, BENESSERE E BUON GOVERNO IN FÉNELON

Sotto la veste letteraria con la quale si presentano, *Les Aventures de Télémaque* scritte da François de Salignac de La Mothe-Fénelon per l'educazione del Duca di Borgogna celano un trattato sulla decadenza della monarchia universale, in cui la denuncia della degenerazione dell'assolutismo in dispotismo e la critica al mercantilismo sono coniugate all'auspicata restaurazione dell'ordine aristocratico, sul piano nazionale, e all'instaurazione di un sistema di equilibrio fra gli Stati, su quello internazionale. Come tale l'opera fu percepita, fin dalla pubblicazione nel 1699, dal pubblico colto europeo, nonché dalla stessa corte di Versailles, la quale, come è noto, reagì confinando il precettore del futuro Delfino in una remota diocesi ai margini del Regno.

I caratteri e le implicazioni del trattato di politica e di morale sono stati ampiamente dibattuti dalla storiografia e dalla critica, secondo una molteplicità di approcci analitici e metodologici che ha disvelato la profonda complessità dell'opera di Fénelon.<sup>1</sup> Proprio l'evidente stratificazione di generi letterari che emerge dal *Telemaco* ha sollecitato, in tempi recenti, un'indagine meno epidermica dei suoi contenuti economici, focalizzata sulla riflessione avviata da Fénelon intorno ai nessi sistemici esistenti fra determinati modelli di organizzazione dell'economia e un rinnovato archetipo della sovranità e del potere. A tal proposito, uno dei più accreditati studiosi di Fénelon, dopo aver osservato che «l'influence de la pensée économique se reconnaît partout dans le Télémaque», ha precisato che «il n'est pas exagéré de soutenir qu'on trouve dans son livre les linéaments d'une véritable économie politique. On pourrait la résumer en quatre termes: anti-mercantilisme, agrarisme, populationnisme et libéralisme».<sup>2</sup> Il giudizio espresso da F. X. Cuche è ampiamente condivisibile; si può anzi considerare l'opera dell'arcivescovo di Cambrai come uno dei trattati più complessi e, almeno in parte, originali ascrivibili all'economia politica pre-classica.

A tal riguardo è opportuno osservare che nel romanzo Fénelon stabilisce un collegamento esplicito fra l'economia e l'ordine socio-politico, presentando un quadro articolato da cui emergono apertamente i condizionamenti che il sistema economico esercita sulla società e sull'ordinamento politico e istituzionale. L'insistenza sui legami esistenti fra questi tre livelli – che configura, a tutti gli effetti, un approccio assolutamente originale rispetto alla riflessione politico-culturale del XVII secolo, solitamente propensa a mantenere nettamente separati i piani sopra citati<sup>3</sup> – è direttamente riconducibile alle ferite inferte agli equilibri sociali francesi dalle politiche del Re Sole, che avevano fiaccato la società signorile e ridimensionato ruolo e potere dell'aristocrazia di provincia, così come dal mercantilismo colbertiano, da cui era scaturita un'asimmetria strutturale fra i circuiti in cui si produceva la ricchezza – il centro del Regno che aveva annichilito le periferie – e di cui la desertificazione delle campagne costituiva probabilmente il fenomeno più vistoso.

---

<sup>1</sup> A tal riguardo la letteratura critica è a dir poco sterminata. Per quanto concerne gli aspetti politici del volume si veda almeno V. KAPP, *Télémaque de Fénelon. La signification d'une œuvre littéraire à la fin du siècle classique*, Tübingen, Paris, Gunter Narr Verlag, Éditions J.-M. Place, 1982 e *Fénelon, mystique et politique (1699-1999)*, a cura di F. X. Cuche, J. Le Brun, Paris, Champion, 2004. Una rassegna bibliografica ragionata sul tema è stata compilata da J. LE BRUN, *Fénelon et la politique*, in *Nouvel état present des travaux sur Fénelon*, a cura di H. Hillenaar, Amsterdam-Atlanta, Editions Rodopi, 2000, pp. 45-58. Su queste tematiche, interessanti riferimenti a Fénelon e alla posizione assunta nel dibattito politico francese di fine Seicento sono in A. AUBERT, *L'Europa degli Imperi e degli Stati. Monarchie universali, equilibrio di potenza e pacifismi dal xv al xvii secolo*, Bari, Cacucci, 2008, pp. 231-241.

<sup>2</sup> F. X. CUCHE, *L'économie du Télémaque, l'économie dans le Télémaque*, «Littératures classiques», 3, 70, 2009, pp. 103-118.

<sup>3</sup> IDEM, *Une pensée sociale catholique: Fleury, La Bruyère et Fénelon*, Paris, Éditions du Cerf, 1991, p. 326.

Entro le coordinate stabilite da questo scenario matura la riflessione di Fénelon intorno alla necessità di un riequilibrio dell'economia francese partendo da una nuova e diversa centralità riconosciuta al commercio e all'agricoltura.

Nel *Telemaco* è accreditata l'immagine di un commercio internazionale marittimo autoregolato attraverso l'esempio di Tiro, città in cui le attività commerciali sono libere e lo Stato si astiene dall'interferire erigendo barriere daziarie, imponendo tributi che ridurrebbero i profitti della comunità mercantile, oppure organizzando compagnie privilegiate.<sup>4</sup> Il commercio, nella misura in cui è libero, incoraggia lo spirito imprenditoriale, inclinazione fondamentale per la prosperità di uno Stato poiché, suggerisce Fénelon anticipando teorie che sarebbero giunte a maturazione nel secolo successivo, la ricchezza nazionale dipende dalla produzione e dalla possibilità di cedere le eccedenze rispetto alle esigenze della popolazione,<sup>5</sup> e non dalla quantità posseduta di metalli preziosi, obiettivo che – come è noto – costituiva il nucleo della politica economica e commerciale di Colbert.

Non meno innovativo è il pensiero dell'arcivescovo di Cambrai circa l'agricoltura. Nel romanzo, infatti, si sostiene la necessità di transitare da un'agricoltura estensiva ad una intensiva, si invoca la messa a coltura delle terre incolte, l'introduzione di nuove coltivazioni e, nell'episodio relativo all'Egitto, si prefigura anche l'abolizione del maggese.<sup>6</sup> Nel proseguo del romanzo, segnatamente nell'episodio relativo a Salento, Fénelon critica in modo esplicito il modello agricolo fondato sulla grande proprietà assenteista e sul latifondo, contrapponendo ad esso un'agricoltura basata sulla piccola proprietà terriera, le cui ridotte dimensioni obbligavano ad uno sfruttamento intensivo, destinato ad incrementare la produttività del lavoro.<sup>7</sup>

Il sistema economico che emerge dal romanzo ha dunque un'impronta duale: da un lato, Fénelon disegna i contorni di un'economia aperta, basata sulla libertà di commercio, in cui la ricerca del profitto individuale è esplicitamente legittimata; dall'altro lato, accredita l'immagine di un'economia chiusa, basata sull'agricoltura, in cui domina la piccola proprietà, sobria, laboriosa, socialmente stabile, ed in cui il miraggio dell'arricchimento personale è bandito. Il problema di come raccordare fra loro due modelli antitetici è risolto da Fénelon nell'episodio relativo a Salento attraverso il riconoscimento allo Stato delle funzioni di regolazione del commercio – regolamentazione, cioè, delle esportazioni dei beni superflui e controllo sulle importazioni, limitate ai soli beni necessari –, della corretta distribuzione della popolazione fra città e campagne e di un'efficace allocazione della proprietà fondiaria nelle società agricole.<sup>8</sup> Particolarmente rilevante è però la sequenza di questi sistemi economici: in principio Fénelon illustra il modello agricolo dell'Egitto per poi passare all'economia libero-scambista marittima della prospera Tiro, arrivando infine a Salento, sintesi equilibrata di tutte le forme di economia sperimentate dall'umanità: nel romanzo si susseguono dei modelli economici – nel senso «d'objet proposé à l'admiration, exemplaire et, à certains égards, normatif»<sup>9</sup> – incompleti se considerati singolarmente ma che raggiungono un grado di perfezionamento superiore ad ogni passaggio successivo. Questa particolare struttura 'modulare' offrì ai ceti dirigenti settecenteschi, non solo francesi, un'ampia modellistica dalla quale attingere suggestioni o nella quale trovare conferme a intuizioni o riflessioni che stavano prendendo forma nelle accademie o negli ambienti di corte.<sup>10</sup>

---

<sup>4</sup> L'episodio relativo a Tiro è descritto nel Libro III del romanzo (F. DE FÉNELON, *Le avventure di Telemaco*, a cura di G. Marocco, Napoli, Guida, 1982, pp. 67-81).

<sup>5</sup> F. X. CUCHE, *L'épisode de Tyr. Contribution à l'étude de la structure et de la signification du Télémaque*, «Littératures classiques», 3, 70, 2009, pp. 273-296.

<sup>6</sup> F. DE FÉNELON, *Le avventure di Telemaco*, cit., pp. 53-66 (Libro II).

<sup>7</sup> F. X. CUCHE, *Une pensée sociale catholique*, cit., pp. 310-311 (Salento è descritta nel Libro XII, vedi F. DE FÉNELON, *Le avventure di Telemaco*, cit., pp. 191-211).

<sup>8</sup> F. X. CUCHE, *Une pensée sociale catholique*, cit., pp. 332-334.

<sup>9</sup> Ivi, p. 265.

<sup>10</sup> Per il caso francese, pagine illuminanti sono state scritte da G. LONGHITANO, *La monarchia francese tra società di ordini e mercato: Mirabeau, Quesnay e il Traité de la monarchie (1757-1759)*, in *Le passioni dello storico. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. Coco, Catania, Edizioni del Prisma, 1999, pp. 291-334.

È opportuno sottolineare che il *Telemaco* non anticipa il *laissez-faire* del liberismo sette-ottocentesco, né la centralità che riconosce all'agricoltura conduce direttamente alla fisiocrazia<sup>11</sup> – per Fénelon la prosperità di un paese è riconducibile principalmente al comportamento virtuoso del sovrano e non al conformarsi alle leggi naturali dell'economia<sup>12</sup> –; tuttavia è indubbio che proprio la duttilità della narrazione féneloniana in tema di economia e i molteplici temi antimercantilisti che emergono dalla sua trama – non dissimili da quelli avanzati da Boisguillbert – hanno consentito al romanzo di veicolare nel dibattito settecentesco intorno alla 'nuova scienza del commercio' elaborata da Gournay e dalla sua 'scuola' e, successivamente, intorno alla fisiocrazia, molteplici suggestioni, le quali, peraltro, non contraddicevano il tortuoso percorso che stava compiendo l'economia politica nel costituirsi come 'scienza'.<sup>13</sup>

Eppure, queste considerazioni, da sole, non chiariscono la pervasiva influenza che il *Telemaco* ha esercitato sulla cultura europea,<sup>14</sup> la quale, probabilmente, è da mettere in relazione con il particolare genere letterario a cui è ascrivibile il libro, vale a dire una finzione romanzesca destinata a diventare repentinamente un classico della letteratura europea<sup>15</sup> e, da qui, uno dei supporti pedagogici più utilizzati, fin dal secondo Settecento, nell'educazione delle giovani generazioni e per l'insegnamento del francese.<sup>16</sup> Tali peculiarità hanno consentito all'opera di Fénelon di circolare in ambienti molto più vasti rispetto alle élites di corte o accademiche, diventando patrimonio di numerose generazioni espressione, con il trascorrere del tempo, di ceti sociali sempre più diversificati. In questo senso, e quasi paradossalmente, la configurazione squisitamente letteraria dell'opera ha consentito ai modelli e ai precetti economici in essa contenuti di essere veicolati fra un pubblico destinato ad ampliarsi con il trascorrere dei decenni, anticipando o accompagnando la diffusione di teorie economiche – compiutamente formalizzate nella seconda metà del secolo parallelamente al processo di istituzionalizzazione dell'economia politica – che apparivano coerenti con i modelli di organizzazione del tessuto economico formulati da Mentore o conosciuti da Telemaco nel corso del suo viaggio. L'opera di Fénelon, nella misura in cui stabilisce una saldatura tra paradigmi economici e forme di governo – i 'buoni' modelli di organizzazione dell'economia dipendono dalla virtù del sovrano e, viceversa, la legittimità del modello politico-istituzionale è assicurata dalla capacità dell'economia di generare ricchezza e benessere diffuso – sembra quindi aver contribuito fattivamente al processo di 'istituzionalizzazione cognitiva' dei saperi economici,<sup>17</sup> nonché al rafforzamento dell'autonomia della sfera pubblica dal potere politico: una tendenza che, come è noto, conoscerà

---

<sup>11</sup> A tale proposito, anche Mirabeau, che in numerose circostanze aveva tessuto l'elogio di Fénelon e della sua opera, non credeva però possibile annoverare l'arcivescovo di Cambrai fra i precursori degli *économistes*, ritenendo che soltanto Quesnay potesse essere considerato l'iniziatore di tale scienza (L. VARDI, *The Physiocrats and the World of the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 108).

<sup>12</sup> Oltre al già citato F. X. CUCHE (*Une pensée sociale catholique*), considerazioni originali sulla posizione di Fénelon nel dibattito economico francese dell'epoca sono in G. LONGHITANO, *Mercato e governo: l'economia e i modelli sociali. Momenti di un dibattito europeo nel secolo XVIII*, in *Studi in ricordo di Nino Recupero*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 116-118. Sul ruolo che Fénelon attribuisce al principe e all'organizzazione dello Stato si veda A. VIALA, *Le monarque d'élection*, e P. RONZEAUD, *Modèles et moyens de la réflexion politique dans le Télémaque: des modèles politiques archaïques au modèle monarchique*, entrambi in «Littératures classiques», 3, 70, 2009, pp. 119-130 ; 243-271. Per quanto attiene al modello di principe tratteggiato da Fénelon nel *Telemaco*, ancora molto utile è il volume di F. GALLOUÉDEC-GENUYS, *Le Prince selon Fénelon*, Paris, PUF, 1963.

<sup>13</sup> Si rimanda, a questo proposito, alla sintesi di P. STEINER, *La «science nouvelle» de l'économie politique*, Paris, Puf, 1998.

<sup>14</sup> Si vedano, a tal proposito, i saggi raccolti in *Fénelon in the Enlightenment: Traditions, Adaptations, and Variations*, edited by C. Schmitt-Maaß, S. Stockhorst and D. Ahn, Amsterdam-New York, Editions Rodopi B.V., 2014, pp. 99-262.

<sup>15</sup> J. LE BRUN, *Les Aventures de Télémaque: destins d'un best-seller*, «Littératures Classiques», 3, 70, 2009, pp. 133-146.

<sup>16</sup> Sulla centralità ricoperta dal *Telemaco* nell'insegnamento del francese nei secoli XVIII-XIX si veda *Les Aventures de Télémaque. Trois siècles d'enseignement du français*, sous la direction de N. Minerva, «Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde», 30, 1, 2003 [revue numérique : <https://dhfiles.revues.org/1224>], e N. MINERVA, *I testi-totem: il caso delle Aventures de Télémaque*, in *Storia degli insegnamenti linguistici. Bilanci e prospettive*, «Quaderni del CIRSIL», 1, 2002, (Bologna, Clueb, 2005), pp. 75-84.

<sup>17</sup> Si veda, su tale concetto, P. L. BERGER, T. LUCKMANN, *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, New York, Doubleday, 1966.

un'intensificazione nella seconda metà del XVIII secolo, grazie anche alla diffusione della 'scienza' economica.<sup>18</sup>

## 2. LA FORTUNA DEL *TELEMACO* IN ITALIA NEL XVIII SECOLO

L'originalità della ricerca compiuta da Fénelon di nuovi paradigmi economici che si coniugassero con un diverso modello di organizzazione del potere fu percepita anche nella Penisola Italiana: a tal proposito, nell'Ottocento Cesare Cantù colse con lucidità gli aspetti sopra citati, sottolineando che «il Telemaco pare del secolo di Luigi XIV e del decimottavo insieme. [...] la gloria d'istruire i re fu poscia avidamente ambita; la scienza del reggimento pubblico camminò; il governo si vide più guardato, e si mostrò più timido; più tardi si scorse nel Telemaco una teoria d'economia pubblica».<sup>19</sup>

La consapevolezza che il romanzo celasse, sotto la critica esplicita alle pratiche mercantistiche colbertiane, un repertorio di modelli economici ben più complesso, in cui si anticipavano politiche e teorie economiche che si sarebbero precisate nel corso del secolo successivo, era indubbiamente ben presente ai cultori di studi economici italiani del Settecento. Nella letteratura politico-economica di questi decenni i riferimenti al *Telemaco* affiorano con continuità, circostanza che comprova sia la crescente circolazione dell'opera féneloniana fra le élites colte della Penisola, sia l'autorevolezza acquisita dal romanzo come 'campionario' di modelli di governo virtuosi e di politiche economiche innovative.

In Italia il *Telemaco* ebbe una larga e rapida fortuna: nel 1702, a tre anni di distanza dall'apparizione del romanzo, uscì la prima traduzione in italiano, a cui seguirono, fino alla costituzione del Regno d'Italia nel 1861, un centinaio di edizioni, da cui emergono almeno quattordici traduzioni totalmente o parzialmente originali.<sup>20</sup> Numerose furono anche le edizioni bilingue e gli adattamenti in versi e per il teatro, oltre ad una ventina edizioni in lingua originale stampate direttamente da editori nazionali.

Sotto il profilo della distribuzione temporale delle edizioni in prosa, il periodo che va dal 1702 al 1861 può essere suddiviso in due sottoperiodi: il primo coincide con l'intero Settecento fino alla caduta dell'impero napoleonico, durante il quale furono pubblicate 71 edizioni del *Telemaco* (di queste, 17 furono stampate durante il cosiddetto periodo 'francese', cioè dalla campagna d'Italia di Napoleone fino all'inclusione di alcuni Stati italiani nell'Impero e la costituzione di repubbliche o monarchie satelliti della Francia); il secondo, invece, è quello che si apre con la Restaurazione e si conclude con la proclamazione del Regno d'Italia, in cui si registra la pubblicazione di 30 nuove edizioni.<sup>21</sup>

Relativamente al primo periodo, le modalità di ricezione dell'opera dell'arcivescovo di Cambrai appaiono evidentemente strettamente correlate alle specifiche condizioni dell'Italia settecentesca: una realtà politicamente frastagliata, in cui la rilevanza delle problematiche di carattere economico dibattute era dettata dalle peculiari condizioni economiche e sociali di ogni singolo Stato. Altrettanto stringente era il condizionamento esercitato dai rapporti di forza fra sovrano, ordini e corpi intermedi, e dall'uniformità o

---

<sup>18</sup> *L'économie politique et la sphère publique dans le débat des Lumières*, a cura di J. Astigarraga, J. Usov, Madrid, Casa de Velázquez, 2013.

<sup>19</sup> *Schiarimenti e note alla Storia universale di Cesare Cantù*, Torino, Presso gli Editori Giuseppe Pomba e C., 1844, vi, p. 692. Nella sua *Storia universale*, Cantù aveva ribadito il legame esistente nell'opera di Fénelon fra «lo scopo di formare un buon principe alla nazione» e la formulazione di «un compiuto sistema d'economia, diverso dal dominante» (C. CANTÙ, *Storia universale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1858, x, p. 130).

<sup>20</sup> Il tema della 'traduzione' assume evidentemente una rilevanza centrale, dal momento che proprio le scelte compiute dai traduttori – dall'adozione di un lessico più o meno specialistico all'eventuale aggiunta di paratesti – contribuiscono significativamente ad orientare la formazione del discorso politico e il processo di istituzionalizzazione dell'economia politica. Per un inquadramento di carattere metodologico si veda M. E. L. GUIDI, *Attori traduttori e reti: la circolazione dell'economia politica in Europa e nel mondo attraverso le traduzioni (XIX-XX secolo)*, in *Traduzione e autotraduzione: un percorso attraverso i generi letterari*, a cura di M. Lupetti, V. Tocco, Pisa, ETS, 2013, pp. 197-216, e S. A. REINERT, *Translating Empire. Emulation and the Origins of Political Economy*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2011.

<sup>21</sup> M. CINI, *Fénelon e l'Italia: le traduzioni delle Avventure di Telemaco (secoli XVIII-XIX)*, in *Le avventure delle Aventures. Le traduzioni delle Aventures de Télémaque di Fénelon in Europa tra Sette e Ottocento. Saggi bibliografici*, a cura di M. E. L. Guidi, Pisa, ETS, 2016 [in corso di stampa]. Si veda anche G. MAUGAIN, *Documenti bibliografici e critici per la storia della fortuna del Fénelon in Italia*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion Éditeur, 1910.

dalla divergenza di finalità e interessi che questi attori di volta in volta perseguivano e tendevano ad affermare come rispondenti ad un interesse universale. La lettura e la diffusione del *Telemaco* interagirono palesemente e con continuità con l'indagine promossa dagli economisti intorno ai meccanismi dello sviluppo economico e alle cause del ritardo accumulato dai rispettivi Stati rispetto ad altre aree europee. Fin dai primi decenni del secolo, la questione, come è stato ripetutamente sottolineato, si configurò nei termini di come applicare al caso italiano – meglio ancora, ai 'casi' italiani – i dispositivi che avevano consentito lo sviluppo di paesi più avanzati come l'Olanda e la Gran Bretagna.<sup>22</sup> In questa prospettiva, la circolazione di idee e modelli economici acquista una rilevanza assoluta, anche se, ai fini di una corretta ponderazione della riflessione economica durante il 'Settecento riformatore', è opportuno soffermarsi sul fatto che, prima dell'affermazione delle teorie fisiocratiche e smithiane, i tentativi di razionalizzazione del discorso economico non miravano ad individuare le norme generali e astratte che regolavano i fenomeni economici, bensì a precisare l'insieme dei comportamenti che attori pubblici e privati dovevano assumere per garantire la coerenza fra le finalità perseguite e gli strumenti idonei a tradurre in percorsi concreti gli orientamenti normativi in discussione.<sup>23</sup> L'analisi economica si configurava conseguentemente, e inevitabilmente, come una sommatoria di frammenti analitici, spesso rigorosi e circostanziati, che tuttavia non scalfivano la centralità della sfera normativa, e di conseguenza tendevano a confermare la posizione e il ruolo apicale del 'politico' – e dunque del 'principe' – nella determinazione dei fini da perseguire.

A ben vedere, proprio questa specifica configurazione della cultura economica settecentesca aiuta a comprendere la grande fortuna riscossa dal *Telemaco*, la cui struttura generale si prestava ad assecondare un procedimento logico come quello appena descritto. Inoltre, la peculiare rappresentazione 'modulare' dei quadri economici proposti da Fénelon consentiva ai cultori delle scienze economiche di isolare soltanto quei frammenti che risultavano maggiormente idonei a comprovare analisi che, in definitiva, miravano a legittimare specifiche prassi operative.

Così, per esempio, Lodovico Antonio Muratori, in *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, opera del 1749 tesa ad accreditare le ragioni del dispotismo temperato e del neo-mercantilismo di Melon, aveva richiamato esplicitamente il romanzo dell'arcivescovo di Cambrai per la modellistica del buon principe o del cattivo principe,<sup>24</sup> e si era chiaramente ispirato alle sue opinioni nella polemica contro il lusso. La lettura del *Telemaco* in chiave neomercantilista emerge palesemente anche, nell'opera di Gian Rinaldo Carli intitolata *Delle antichità italiane* – e segnatamente nel Libro IV, in cui descriveva l'Istria e le sue condizioni economiche –, nella quale l'autore sottolineava come «Popolo, arte, e commercio; cioè, al dire del celebre Autor del Telemaco, *libertà e protezione*, sono i fondamenti e le basi della ricchezza, e felicità degli Stati, e insieme della potenza de' Principi».<sup>25</sup>

Nella prima metà del secolo, a Napoli, Paolo Mattia Doria aveva fatto espressamente riferimento alle critiche di Fénelon al lusso,<sup>26</sup> sostenendo che soltanto attraverso la restaurazione della 'virtù' dei governanti si potesse impedire la corruzione della sfera politica – cioè lo svilimento dello Stato a mera struttura politica plasmata per soddisfare i bisogni del nascente ceto borghese – ed il decadimento di quella

---

<sup>22</sup> S. A. REINERT, *The Italian Tradition of Political Economy: Theories and Policies of Development in the Semi-Periphery of the Enlightenment*, in *The Origins of Development Economics*, edit by Jomo K. S. and E. S. Reinert, London-New York, Zed Books, 2007, pp. 24-47.

<sup>23</sup> P. STEINER, *Sociologie de la connaissance économique. Essai sur les rationalisations de la connaissance économique (1750-1850)*, Paris, Puf, 1998.

<sup>24</sup> «Anche il celebre Monsignore di Fenelon colla fabbrica d'un ingegnoso e dilettevol Romanzo ci lasciò un insigne modello de' cattivi Regnanti, per ispirarne l'orrore, e de' buoni, per incitarne i lor Successori all'imitazione» (L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, Lucca, S.n., 1749, p. 10). Sul testo di Muratori si veda l'introduzione di C. MOZZARELLI alla ristampa del 1996 (Roma, Donzelli, 1996, pp. VII-XXXVIII).

<sup>25</sup> G.R. CARLI, *Delle antichità italiane*, Milano, Nell'Imperial monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1788, p. 219.

<sup>26</sup> La centralità che l'opera di Fénelon ha acquisito nel dibattito sul lusso è nota; di seguito mi limito a citare i seguenti volumi: J. SHOVLIN, *The political economy of virtue: luxury, patriotism, and the origins of the French Revolution*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 2007; M. D. MENDHAM, *Rousseau's Partial Reception of Fénelon: From the Corruptions of Luxury to the Contradictions of Society*, in *Fénelon in the Enlightenment: Traditions, Adaptations, and Variations*, cit., pp. 47-76; P. BONOLAS, *Fénelon et le luxe dans Télémaque*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth-Century», 249, 1987, pp. 81-90; P. SCHUURMAN, *Fénelon on Luxury, War and Trade in the Telemachus*, «History of European Ideas», 38, 2, 2012, pp. 179-199.

economica.<sup>27</sup> Il trentino Giambattista Gherardo D'Arco (1739-1791), in una dissertazione scritta nel 1771 per l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Mantova, in cui si interrogava sullo squilibrio fra popolazione e commercio della città e del suo contado, non aveva esitato invece a polemizzare con la concezione popolazionista di Fénelon, ed in particolare con quanto scritto nell'episodio di Salento, nel quale Mentore aveva suggerito al sovrano il trasferimento forzato degli artigiani nelle campagne.<sup>28</sup>

Non minore diffusione aveva avuto il romanzo féneloniano nel Granducato di Toscana dove, fra l'altro, era stato recensito nelle «Novelle Letterarie» da Giovanni Lami, il quale non aveva mancato di sottolineare l'importanza che l'opera aveva per il rinnovamento dell'agricoltura.<sup>29</sup>

Questo breve florilegio di riferimenti al *Telemaco*, che spazia dal pensiero neo-mercantilista di Muratori a quello anti-mercantilista di Doria – e non si devono dimenticare le simpatie riscosse nel Granducato di Toscana, avviato a fondare il mito del primato del modello libero-commerciale – pone quantomeno in evidenza i molteplici rivi attraverso i quali l'opera di Fénelon fecondò il dibattito che si articolò negli Stati italiani durante il secolo dei Lumi, spesso fornendo sostegno e legittimando posizioni politico-economiche non omogenee o addirittura antitetiche.

### 3. DA TRIESTE A NAPOLI: DUE CASI EMBLEMATICI DI LETTURA DEL *TELEMACO* NEL XVIII SECOLO

Un riscontro dell'influenza esercitata da Fénelon emerge anche dai contributi di autori 'minori'. A titolo esemplificativo si possono citare i casi di due figure che operarono in ambiti politici molto diversi: il barone Antonio Marenzi a Trieste – città italo-fona avviata a diventare il principale porto dell'Impero asburgico – e l'economista Nicola Fortunato a Napoli, negli anni a cavallo fra il regno di Carlo III e quello di Ferdinando IV. Fra i numerosi episodi che nel romanzo evocano palesamente modelli di organizzazione economica o suggeriscono esplicitamente politiche economiche nettamente orientate, i libri relativi all'economia commerciale di Tiro<sup>30</sup> e a quella agricola di Salento risultano, in assoluto, fra i più menzionati. Entrambi i

---

<sup>27</sup> J. ROBERTSON, *The case for the Enlightenment: Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 198. Sulla posizione di Doria nel dibattito economico napoletano si veda M. GRILLO, *Società di ceti e società di mercato. Momenti di un dibattito in una periferia dell'economia mondo europea: la Napoli delle Riforme*, in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi Stati Italiani*, a cura di A. Alimento, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 89-106, mentre sul dibattito intorno al lusso nel Regno di Napoli si veda A. CLEMENTE, *Consumi di lusso ed economia mondo. Il Regno di Napoli nel XVIII secolo*, in *Luxes et internationalisation (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, a cura di N. Sougy, Neuchâtel, Editions Alphil-Presses universitaires suisses, 2013, pp. 67-96.

<sup>28</sup> G. G. D'ARCO, *Dell'armonia politico-economica tra la città e il suo territorio*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, Milano, Nella Stamperia e Fonderia di G.G. Destefanis, 1804, xxx, pp. 121-122. Secondo D'Arco l'equilibrio fra campagne e città poteva essere conseguito attraverso un equilibrato commercio fra prodotti agricoli e manufatti. Fra i principali fattori che ostacolavano il raggiungimento di tale simmetria, d'Arco individuava il lusso cittadino, considerato – al pari di Fénelon – il fattore responsabile della funesta concentrazione della ricchezza. Su d'Arco si veda: R. FAUCCI, *L'economia politica in Italia. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino, Utet Libreria, 2000, pp. 115-116, e R. MOLESTI, *Economisti e accademici nel Settecento veneto. Una visione organica dell'economia*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

<sup>29</sup> In questo caso, si trattava del *Telemaco* in ottava rima tradotto dal bolognese Flaminio Scarselli, professore d'eloquenza all'Università di Bologna, in «Novelle Letterarie», XII, 1751, pp. 470-480 (su questa rivista si veda V. BECAGLI, *L'economia nei periodici del Granducato di Toscana. La prima Reggenza lorenese (1737-1765)*, in *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, a cura di M. M. Augello, M. Bianchini, M. E. L. Guidi, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 69-88). È opportuno precisare che nel 1729, durante un soggiorno a Parigi, Lami aveva tradotto in italiano le *Avventure di Telemaco* «a petizione del Marchese de la Trusse, il quale voleva così correggere la sua propria versione» (*Elogio del D.r Giovanni Lami recitato nella Reale Accademia Fiorentina nell'adunanza del dì 27 settembre 1787 dall'Abate Francesco Fontani*, Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1789, p. 72).

<sup>30</sup> Il mito di Tiro si consoliderà nella prima metà del XIX secolo, quando l'apertura commerciale della città fenicia fu associata alla progressiva affermazione della dottrina liberoscambista. A titolo d'esempio, si può citare quanto sostenuto a tal proposito dal milanese Ambrogio Levati nel descrivere i Fenici come gli inventori del commercio; relativamente a Tiro osservava che «in quale istoria non si parla dello splendore di Tiro? Reina dei mari, popolata da uomini, la cui opulenza eguagliava quella de' principi, pareva abbracciar l'universo coll'estensione del suo commercio. [...] Tiro, della cui opulenza l'autore del Telemaco ci ha fatto una pittura

personaggi citati non fanno eccezione a questa regola: Marenzi, infatti, appoggiò le proprie riflessioni a favore del porto franco triestino raccordandosi ai principi che avevano consentito alla città Tiro di trasformarsi nella dominatrice del Mediterraneo; Fortunato, invece, condusse una disamina dell'agricoltura napoletana richiamandosi alla Salento tratteggiata da Fénelon nel romanzo.

Antonio Marenzi (1687-1760) svolse la sua carriera a Trieste occupando vari incarichi pubblici fino ad assumere, nel 1746, la direzione del governo cittadino con la carica di Capitano sostituto.<sup>31</sup> Nel 1748 scrisse due memoriali – fra cui uno intitolato *Disordini che non sollo ritardano il progresso del comertio mà anco che distruggono li principj della sua esistenza per le conseguenze che ne risultano* – nei quali abbozzò un'analisi delle condizioni economiche e politiche di Trieste e denunciò apertamente gli atteggiamenti ostruzionistici delle autorità comunali triestine riguardo alla piena attuazione delle disposizioni di Carlo VI che avevano portato, nel 1719, alla creazione del porto franco.<sup>32</sup>

Attento osservatore della cultura francese e della politica economica colbertista, Marenzi è ascrivibile a quella schiera di funzionari pubblici dell'Impero teresiano che aveva aderito apertamente alle dottrine cameraliste coltivate da numerosi studiosi austriaci, i quali avevano sottolineato, con crescente insistenza, la necessità di una radicale riforma dello Stato in senso assolutistico.<sup>33</sup>

Nella memoria sopra citata Marenzi fece più volte riferimento a Fénelon dimostrando di avere letto il *Telemaco*: dopo aver rilevato che le fonti del benessere di uno Stato erano sostanzialmente due, ovvero «l'esercizio dell'agricoltura, l'altra l'impiego nel comertio», Marenzi concentrava la propria attenzione su quest'ultimo, richiamando espressamente l'episodio di Tiro e, segnatamente, ciò che Narbalo aveva raccomandato a Telemaco riguardo all'importanza di accogliere i mercanti forestieri, di avere regole commerciali durevoli e non vessatorie, di assicurare la libertà commerciale.<sup>34</sup> Il riferimento di Marenzi ad una legislazione commerciale libera da vincoli fiscali e da controlli amministrativi che ne menomavano le possibilità di sviluppo non era certamente casuale: negli anni in cui fu al vertice del sistema di governo triestino aveva infatti difeso con forza, contro i privilegi tradizionali del patriziato locale, il porto franco e il ceto mercantile di recente insediamento. Come è stato osservato, il funzionario triestino «si dimostrava fautore del rafforzamento del potere statale in materia fiscale e commerciale e auspicava il ridimensionamento delle autonomie locali per favorire il consolidamento del governo centrale», e per cogliere tale obiettivo utilizzò anche l'opera di Fénelon al fine di «recuperarne un efficace schema retorico e dialettico, onde adattarlo alle più moderne e contingenti esigenze».<sup>35</sup>

Il secondo caso in esame riguarda la principale opera scritta dall'economista napoletano Nicola Fortunato.<sup>36</sup> Nei primi anni '50 Fortunato aveva frequentato le lezioni di economia di Genovesi,<sup>37</sup> e nel solco dei suoi insegnamenti avviò i primi studi di carattere economico elaborando nel 1757 il *Discorso e riflessioni*

---

non meno verace che bella» (*Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*, Firenze, Per Vincenzo Batelli, 1824, v, p. 7).

<sup>31</sup> Per un quadro della situazione di Trieste nella prima metà del XVIII secolo, all'interno della quale Marenzi si trovò ad operare, si veda R. PAVANELLO, *Tradizione storica e rinnovamento istituzionale nell'Austria del Settecento: il Capitanato della città di Trieste*, in *Trieste, Austria e Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, Udine, Del Bianco Editore, 1996, pp. 5-56.

<sup>32</sup> I due memoriali di Marenzi sono inediti e sono citati in A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Udine, Del Bianco Editore, 2008, pp. 92-93.

<sup>33</sup> Sulla dottrina cameralista si veda P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, Giuffrè, 1968, e M.R. SIMONE, *Aspetti della cultura giuridica austriaca nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1984.

<sup>34</sup> A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico*, cit., pp. 107-108. Nel romanzo, Narbalo aveva raccomandato a Telemaco di accogliere «bene e senza difficoltà gli stranieri, fate loro trovare nel vostro porto la sicurezza, la comodità, la libertà assoluta. [...] Ricordatevi soprattutto di non intralciare mai il commercio per indirizzarlo secondo le vostre vedute: il principe non deve affatto occuparsene, per non ostacolarlo, e deve lasciare tutto il guadagno ai suoi sudditi che ne hanno le preoccupazioni» (F. DE FÉNELON, *Le avventure di Telemaco*, cit., p. 75).

<sup>35</sup> A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico*, cit., p. 108.

<sup>36</sup> Alcuni riferimenti al pensiero economico di Fortunato sono in T. FORNARI, *Delle teorie economiche delle provincie napoletane*, Milano, Hoepli, 1888, II, pp. 200-204.

<sup>37</sup> Oltre ad essere stato allievo di Genovesi, nel 1769, subito dopo la morte dell'abate, e ancora nel 1777, Fortunato partecipò al concorso bandito per ricoprire la cattedra di commercio precedentemente tenuta da Genovesi (F. DI BATTISTA, *Per una storia della prima cattedra universitaria d'economia. Napoli 1754-1866*, in *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina «sospetta» (1750-1900)*, a cura di M. M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, P. Roggi, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 37).

*intorno al commercio antico e moderno del Regno, e le Riflessioni sopra la polizia delle finanze marittime. Navigazione mercantile, e colonia delle assicurazioni.* Nel 1760 pubblicò quella che può essere considerata la sua opera maggiore, *le Riflessioni intorno al commercio antico e moderno del Regno di Napoli, sue finanze marittime, ed antica loro polizia, navigazione mercantile, e da guerra*<sup>38</sup>. Il volume si inseriva a pieno titolo nel dibattito avviato in quegli stessi anni da Genovesi, nella scia di quanto scritto da Herbert, sulla necessità di liberalizzare il commercio dei grani all'interno del Regno e di ridurre i dazi sulle merci in uscita.<sup>39</sup> Nelle *Riflessioni*, Fortunato sostenne esplicitamente queste tesi e, più in generale, appoggiò apertamente la politica economica della Reggenza e il tentativo di contenere le prerogative del baronaggio delle province. Relativamente ai problemi posti dall'agricoltura, nel Libro III, capitolo II di quest'opera<sup>40</sup> Fortunato istaurò un parallelismo fra le floride condizioni dell'agricoltura della Gran Bretagna e quelle, assai meno prospere, in cui versava il settore primario del Regno di Napoli, rilevando come il rilancio delle attività agricole in Gran Bretagna avesse portato a risultati eccezionali, non comparabili con la situazione napoletana, le cui uniche zone di produzione del grano erano ristrette al Salento e, in parte, alla Calabria. Le ragioni del successo dell'esperienza inglese dovevano essere individuate, in primo luogo, nella libertà che il governo aveva concesso nell'estrazione dei cereali e nelle sovvenzioni e premi che assicurava agli esportatori; in seconda battuta, un ruolo significativo era attribuibile all'attiva presenza dei proprietari nella gestione delle aziende agricole e nell'istruzione degli agricoltori. L'esperienza della Cina dimostrava anch'essa, spiegava Fortunato, l'efficacia delle misure adottate dalle autorità imperiali nel promuovere il settore primario. Non così, invece, il caso del Regno di Napoli, per quanto, precisava Fortunato,

i mezzi più sicuri per lo stabilimento dell'Agricoltura non abbiamo bisogno di rintracciarli dalla pubblica Polizia degli Inglesi, e molto meno de' Chinesi anzidetti; poiché l'una e l'altra è copia di polizia, che si praticò nell'antichità più remota in *Salento* tra i primi nostri Maggiori, allorché si diedero stabili fondamenti a quella nascente Regia d'Idomeneo, rilevati egregiamente a tempi nostri dal savissimo Monsignor di Salignac per praticarsi nella Francia ove era languente.<sup>41</sup>

A questo punto l'economista napoletano riproduceva un lungo passo del *Telemaco* in cui Mentore spiegava a Idomeneo i metodi per far rifiorire l'agricoltura a Salento: trasferimento degli artigiani dalla città alle campagne, immigrazione forzata dei popoli vicini, bassa tassazione della popolazione per agevolare i matrimoni e consentire il ripopolamento.<sup>42</sup> Il richiamo all'opera di Fénelon era, ovviamente, puramente strumentale – peraltro Fortunato si era premurato di precisare che il quadro di Salento tratteggiato nel romanzo non poteva certamente essere considerato storicamente attendibile – e, in definitiva, si configurava come un efficace *escamotage* per orientare l'attenzione della Reggenza sul tema del rinnovamento dell'agricoltura, delle manifatture ad essa collegate e del commercio di esportazione senza che ciò comportasse aggravii per la fiscalità del Regno. Non casualmente Fortunato inseriva nel discorso anche un richiamo al *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura* dell'abate Ubaldo Montelatici, pubblicato a Firenze nel 1752 presso la Stamperia di Gaetano Albizzini e nuovamente stampato a Napoli l'anno successivo con un discorso preliminare di Genovesi *Sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*;<sup>43</sup> documento, quest'ultimo che, come è stato osservato, sarebbe immediatamente

---

<sup>38</sup> *Riflessioni di Nicola Fortunato giureconsulto napoletano intorno al commercio antico e moderno del Regno di Napoli, sue finanze marittime, ed antica loro polizia, navigazione mercantile, e da guerra*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1760.

<sup>39</sup> Genovesi aveva appoggiato la traduzione, condotta da Gaetano Paces, del volume di C. J. HERBERT, *Riflessioni sull'economia generale de' grani tradotte dal francese, con un discorso preliminare del signor Abate Genovesi*, Napoli, A spese di Giovanni Gravier, 1865. Sulla fortuna del pensiero economico di Herbert nel Regno di Napoli si veda A. DI GREGORIO, *Fra commerce e police des grains: echi del dibattito francese nel meridione d'Italia. Il caso di Herbert*, in *Modelli d'oltre confine*, cit., pp. 113-130.

<sup>40</sup> *Riflessioni di Nicola Fortunato giureconsulto napoletano*, cit., pp. 119-129.

<sup>41</sup> Ivi, p. 128.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 128-129. Questi temi furono ripresi da Fortunato alcuni anni più tardi nell'opera intitolata *Scoperta dell'antico Regno di Napoli col suo presente stato a pro della sovranità e de' suoi popoli* (Napoli, Presso Giuseppe Raimondi, 1767), nella quale fornì numerosi suggerimenti per realizzare una efficace politica agraria attraverso una politica fiscale che applicasse larghe esenzioni tributarie per quei terreni ove era possibile aumentare la produzione agricola.

<sup>43</sup> Il volume di Montelatici fu ristampato a Napoli nella Stamperia di Giovanni Simone, 1753. Su questi due volumi si veda F. VENTURI, *Scienza e riforma nella Toscana del Settecento: Targioni Tozzetti, Lapi, Montelatici, Fontana e Pagnini*, «Rivista Storica



diventato il manifesto del movimento degli intellettuali e degli uomini di governo che nei diversi Stati in cui era suddivisa la Penisola perseguirono una riforma degli assetti istituzionali e produttivi, «al fine di renderli più adeguati alle esigenze dello sviluppo economico e civile, a partire da quelli dell'agricoltura, della quale si scopriva e affermava la funzione centrale».<sup>44</sup>

#### 4. IL *TELEMACO* NELL'OTTOCENTO: L' 'ECONOMIA POLITICA' VS FÉNELON

Negli anni successivi alla Restaurazione, il dibattito intorno al pensiero di Fénelon sembra non conoscere flessioni, anche se l'attenzione si focalizza sempre più su tematiche diverse rispetto ai contenuti economici del *Telemaco*: in particolare – perlomeno in alcuni Stati italiani – prevalgono riflessioni e discussioni che associano con crescente insistenza l'opera di Fénelon ai tentativi di riforma del cattolicesimo e dei metodi educativi e d'istruzione. L'originalità del contributo economico dato dal prelado transalpino non è comunque dimenticata. Negli anni '50, il giurista toscano Giovanni Carmignani, nella sua *Storia della origine e de' progressi della filosofia del diritto* (Libro VIII, capitolo I intitolato *Economia politica*), polemizzando con le politiche mercantiliste del XVI-XVII secolo, richiama l'importanza della nascita dell'economia politica rifacendosi proprio all'influenza esercitata dal romanzo dell'arcivescovo di Cambrai fin dal tramonto del *Grand Siècle*,<sup>45</sup> rinvenendo in tale opera «acconci ammaestramenti intorno a siffatta scienza».<sup>46</sup> La pubblicazione degli scritti di Fénelon curata agli inizi del XIX secolo da Aimé-Martin aveva peraltro rafforzato la consapevolezza dell'originalità del pensiero economico féneloniano. Così, per esempio, si esprimeva C. Durozoir a proposito di una memoria compilata dall'autore del *Telemaco* nel novembre 1711, pochi mesi prima della morte del Duca di Borgogna:

Si riman sorpresi dalle vedute estese che Fénelon sviluppa nel nono quadro, *Del Commercio*, sopra tutto se si considera che quel che oggi chiamiamo *scienza economica*, non era allora conosciuta e nemmeno congetturata. Moderazione nelle tariffe d'entrata e uscita, loro prezzo determinato per gli stati provinciali, libertà di commercio, regolamenti di precauzione sul frutto del danaro, ecco quali sono le dottrine di Fénelon. Sotto questo rapporto può vedersi in lui il precursore di Turgot.<sup>47</sup>

Tuttavia, il consenso nei riguardi dei precetti economici contenuti nel *Telemaco* subisce una rapida eclissi, ed anzi il capolavoro letterario dell'arcivescovo di Cambrai viene sempre più valutato alla stregua di ricettacolo di 'errori' economici. Tale esito è strettamente correlato alla progressiva strutturazione, anche nella Penisola, dell'economia politica classica come scienza autonoma e svincolata dall'ambito morale.<sup>48</sup>

---

Italiana», LXXXIX, 1, 1977, pp. 77-105, e A. GENOVESI, *Scritti economici*, a cura di M. L. Perna, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1984, II (in particolare la *Nota critica*).

<sup>44</sup> M. CANALI, G. DI SANDRO, B. FAROLFI, M. FORNASARI, *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 15.

<sup>45</sup> «La finanza altro non era se non l'arte di saccheggiare i popoli, senza spingerli alla disperata risoluzione della rivolta, e i governi non si occupavano del commercio che per aggravarlo d'imposizioni, restringere i suoi privilegi, e disputarsene il monopolio. Ma in quei tempi infelici i filosofi accolti nelle corti de' principi erano gli astrologi. Chi avrebbe osato di tener loro il linguaggio che nel secolo XVIII Fenelon pose in bocca a Narbal dante lezioni di politica economica a Telemaco?» (*Scritti inediti del Cav. Commendatore Giovanni Carmignani*, Lucca, Tipografia di Giuseppe Giusti, 1851, IV, pp. 157-173).

<sup>46</sup> G. GIULIANI, *La mente di Giovanni Carmignani. Dissertazione storico-critica*, Pisa, Nistri, 1874, p. 128. A questo proposito, è opportuno segnalare che anche il prof. Pietro Perrone nella prefazione alla traduzione delle *Opere filosofiche di F.S. Fénelon* (Napoli, Dalla Tipografia di G. Palma, 1859), riferendosi al *Telemaco* precisava che «questa opera si può considerare come un Codice di morale pratica, di legislazione e di economia politica» (ivi, p. XXI).

<sup>47</sup> *I benefattori dell'umanità, ossia vite e ritratti degli uomini d'ogni paese e d'ogni condizione i quali hanno acquistato diritto alla pubblica riconoscenza, opera pubblicata in Francia dalla Società Montyon e Franklin*, Firenze, Per gli Editori, 1860, I, p. 456. Durozoir si riferiva ai *Plans du gouvernement concertés avec le Duc de Chevreux pour être proposés au Duc de Bourgogne*, in *Œuvres de Fénelon*, Paris, Chez Lefevre, 1835, III, pp. 446-452.

<sup>48</sup> Sullo svolgimento, tutt'altro che lineare, di questo processo si veda almeno: R. FAUCCI, *L'economia politica in Italia*, cit., pp. 127-183; R. ROMANI, *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994; *Associazionismo e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di M. M. Augello, M. E. L. Guidi, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Il primo poderoso colpo al romanzo féneloniano fu sferrato dalla scrittrice inglese Jane Marcet, la quale nel suo celebre volume *Conversations on Political Economy*, pubblicato originariamente nel 1816 e oggetto di numerose riedizioni, confutò le idee economiche contenute nel *Telemaco*, accusando apertamente il suo autore di non possedere alcuna nozione di economia politica.<sup>49</sup> Il volume di M.me Marcet, come è noto, ebbe anche negli Stati italiani un successo straordinario, soprattutto nella versione francese, e se da un lato contribuì considerevolmente a diffondere i precetti della 'nuova scienza', dall'altro concorse ad erodere la credibilità degli schemi economici contenuti nell'opera di Fénelon. Fra i primi economisti che presero di mira il romanzo féneloniano figura Gerolamo Boccardo, che nel suo *Dizionario della economia politica e del commercio* associò il nome della Marcet proprio all'opera di denuncia degli errori economici contenuti nel libro dell'arcivescovo di Cambrai: «il *Telemaco*, così bello per tanti altri rispetti, per questo ha ingenerato più di un errore e d'una falsa idea della società nelle menti giovanili; e ben fece Mistriss Marcet cominciando il suo ottimo libro *Dialoghi d'economia politica*, col fare una confutazione degli errori economici di quell'ottimo prelato».<sup>50</sup>

Del resto, i tempi erano maturi: l'istituzionalizzazione dell'economia politica, da un lato, e l'erompere della questione sociale in un'Europa quanto mai inquieta, dall'altro, non potevano che gettare discredito sull'opera féneloniana, di cui si percepiva ora la pericolosità per i modelli di egualitarismo economico-sociale di cui era portatrice. L'irenica descrizione fatta da Fénelon degli abitanti della mitica Bétique, dove vige la comunione dei beni, l'indivisione della terra e in cui la tenuta del legame sociale non necessitava di un potere gerarchicamente costituito,<sup>51</sup> prefigurava la possibilità di un diverso ordine sociale, a tutti gli effetti 'rivoluzionario', anche se Fénelon, ovviamente, non aveva mai auspicato un tale esito.<sup>52</sup>

Sotto questo profilo, Francesco Ferrara, nella prolusione al corso di economia politica che inaugurò a Torino nel 1855 citò, fra i grandi ingegni dell'antichità che erano incorsi in vistosi errori d'analisi, Voltaire e Montesquieu per i loro abbagli sulla natura della moneta, La Fontaine «colla sua favola che farebbe dipendere dalla carità d'un principe gli alimenti di tutto un popolo», Buffon per le sue teorie popolazioniste, ma soprattutto Fénelon, «apostolo e martire di virtù, e nondimeno autore forse del miglior testo che si potrebbe citare da chi volesse difendere i comunisti che si battevano alle barricate di giugno».<sup>53</sup>

L'anno successivo apparve a Firenze la traduzione di un fortunato volume di Alphonse De Lamartine, nel quale il *Telemaco* era presentato nella medesima luce: il romanzo, osservava l'autore, aveva creato

le più belle e le più ingannatrici prospettive, che hanno mescolato maggior quantità d'idee false a maggior quantità d'idee giuste, e che hanno maggiormente confuso la passione del miglioramento della sorte degli uomini in società con la passione dell'impossibile. È contro quelle impossibilità di applicazione che la rivoluzione inesperta, di cui egli è padre, è venuta ad urtarsi, irritarsi ed ad incagliare sempre; ed è all'ira contro la resistenza delle realtà o chimere che son nati i disinganni, i furori, le tirannie e i delitti di quella rivoluzione. Gli utopisti dell'annullamento del potere e fautori del governo puramente metafisico, hanno prodotto le anarchie e i delitti della rivoluzione del 1793; le utopie del livellamento delle proprietà e del comunismo sociale hanno fatto nascere il timore, la sfiducia e l'aggiornamento

---

<sup>49</sup> *Conversations on political economy; in which the elements of that science are familiarly explained*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme & Brown, 1817, pp. 1-6. Sul ruolo avuto da Jane Marcet come divulgatrice dell'economia politica si veda B. POLKINGHORN, *Jane Marcet and Harriet Martineau: motive, market experience and reception of their works popularizing classical political economy*, in *Women of Value: Feminist Essays on the History of Women in Economics*, Aldershot, Edward Elgar, 1995, pp. 71-81, e B. POLKINGHORN, D. L. THOMSON, *Adam Smith's Daughters: eight prominent women economists from the Eighteenth Century to the Present*, Cheltenham, Edward Elgar, 1998.

<sup>50</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, Sebastiano Franco e Figli, 1857-1861, II, 1858, p. 235. Sull'opera di Boccardo si veda almeno *Tra economia, politica e impegno civile: Gerolamo Boccardo e il suo tempo (1829-1904)*, a cura di M. M. Augello, G. Pavanelli, Genova, Brigati, 2005.

<sup>51</sup> Fénelon presenta lo scenario della Bética nel Libro VIII (F. DE FÉNELON, *Le avventure di Telemaco*, cit., pp. 147-153).

<sup>52</sup> Una riflessione sulle pagine dedicate da Fénelon alla società ideale di Bética è in J. M. RACAULT, *Utopies et modèles politiques dans Télémaque*, «Op. Cit. Revue de littératures française et comparée», 3, 1994, pp. 89-97, e in G. MINOIS, *La ricerca della felicità. Dall'età dell'oro ai nostri giorni*, Bari, Dedalo, 2010, pp. 209-212. Si veda anche A. GRAY, *The Socialist Tradition. Moses to Lenin*, London, Longmans, Green and Co, 1946, pp. 72-75.

<sup>53</sup> *Cronaca mensile. Storia politica e letteraria*, «Rivista contemporanea», III, IV, 1855, p. 701 (autore del resoconto è Luigi Chiala).

della rivoluzione del 1848. Queste due utopie sono sogni di Fénelon presi sul serio da spiriti poco svegliati. Il santo poeta è stato, a sua insaputa, il primo radicale il primo comunista del suo secolo.<sup>54</sup>

Relativamente all'influenza del libro in materia di economia politica – continuava Lamartine – «essa non è stata né meno grande né meno funesta». Gli errori compiuti da Fénelon erano tuttavia spiegabili: gli strali lanciati contro le manifatture e il lusso, l'encomio delle leggi suntuarie contro il consumo avevano un senso nell'antichità, dalla quale Fénelon aveva attinto «disgraziatamente i suoi esempi e le sue idee»<sup>55</sup>; la necessità di prevenire le ricorrenti carestie che si verificavano nelle società di Antico Regime legittimava gli strali contro il lusso, rendendoli plausibili. Tuttavia, lo sviluppo della società industriale e dell'economia di mercato aveva cancellato le ricorrenti piaghe connaturate alle società preindustriali, rendendo obsoleti ed intrinsecamente erronei i paradigmi proposti da Fénelon: ecco, dunque, concludeva Lamartine, che

quando il consumo dell'uno è tutta la ricchezza dell'altro, quando ogni godimento, ogni vanità, ogni capriccio soddisfatto dal ricco che consuma è volontariamente o involontariamente un salario, una carità, verso l'operaio che produce, il sistema di Fénelon, di Platone e di G.G. Rousseau diventa non solo un assurdo ma un assassinio contro il popolo. È il consumo che diventa virtù, è il lusso, proporzionato alla fortuna che diventa il padre alimentatore del genere umano. Quest'errore del *Telemaco* è uno di quelli che hanno fatto maggior male alla rivoluzione, e che si ha maggior pena ad estirpare oggi dallo spirito del popolo stesso, che esso seduce e che fa soffrire. Tale è il *Telemaco*. Virtuose massime, deplorevoli applicazioni.<sup>56</sup>

Nel medesimo periodo, anche Gerolamo Boccardo presentò il romanzo dell'arcivescovo di Cambrai accentuando le derive rivoluzionarie in esso contenute. Addirittura, nel *Dizionario della economia politica e del commercio* trattò del *Telemaco* nella voce 'Comunismo': Fénelon

col suo *Telemaco* e la sua città di *Salento*, sparse innocentemente, e con somma bontà d'animo, le più strane ed erronee idee intorno al sociale organismo. Il suo libro letterariamente così pregevole, divenuto testo di lettura della prima infanzia in tutta Europa, ha contribuito, più che altri non s'argomenti, ad ingenerare nelle menti lo spirito di utopia e di sofisma, che tanti danni arrecò ed arreca alla civile convivenza.<sup>57</sup>

Il giudizio radicale formulato da Boccardo non desta alcun stupore. Come è stato osservato, in Italia il riflusso politico e culturale successivo alla Rivoluzione francese aveva affidato proprio alla scienza dell'economia il compito di ribadire il primato delle leggi economiche su una politica potenzialmente

foriera di pericolose sperimentazioni istituzionali e sociali, che assumono le sembianze della Repubblica, delle leggi agrarie, delle leggi suntuarie, dei provvedimenti annonari, di talune proposte di progressività delle imposte, infine del vero e proprio comunismo. È soprattutto a cominciare dalla Rivoluzione francese, insomma, che, nella Penisola, scienza economica e aspirazioni egualitario-comunistiche vengono messe, dai rispettivi cultori, in reciproca e insanabile opposizione.<sup>58</sup>

---

<sup>54</sup> A. DE LAMARTINE, *Il civilizzatore o le vite dei grandi uomini di tutti i tempi e di tutte le nazioni*, Firenze, Per la Società Tipografica, 1856, pp. 153-294, p. 196.

<sup>55</sup> Ivi, p. 197.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 197-198.

<sup>57</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario della economia politica e del commercio*, cit., I, 1857, p. 606. Di analogo tenore il giudizio espresso nel *Manuale di Storia del Commercio*: «Il deplorabile stato della Francia avea suscitato intanto contro il governo di Luigi XIV una violenta ma giusta avversione. Gli uomini più autorevoli non vedevano senza dolore le miserie ond'era oppressa la nazione sotto un regime, che tutto aveva immolato alla prodigalità cortigianesca ed allo spirito di conquista. Fénelon, appartenente alla setta dei quietisti, pubblicò il *Telemaco*, libro d'opposizione morale ed economica, onde i nemici della corte si servirono come d'uno strumento d'opposizione politica. Al pari dell'*Utopia* di Tommaso Moro, l'opera di Fénelon altro non è che un elegante tessuto di errori economici, e il suo autore dev'essere riguardato come uno degli'innocenti precursori del socialismo moderno» (IDEM, *Manuale di Storia del Commercio, delle industrie e dell'economia politica*, Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, 1858, p. 305). Negli stessi anni, anche Carlo Rusconi sostenne che il socialismo aveva raccolto le aspirazioni delle classi sociali subalterne per il superamento delle diseguaglianze, obiettivo per il quale avevano scritto, fra gli altri, «Moro, Campanella, Rousseau e Fénelon» (C. RUSCONI, *Prolegomeni della economia politica*, Torino, Tipografia e Stereotipia del progresso, 1852, p. 249).

<sup>58</sup> L. MICHELINI, *L'egualitarismo anticapitalista di Filippo Buonarroti*, «Il Pensiero politico», 45, 3, set.-dic. 2012, pp. 299-302. Boccardo aveva già chiaramente espresso tale orientamento concettuale: «L'economia politica con positivi argomenti pone in

L'esito 'estremo' a cui conduceva la successione di modelli di organizzazione economica illustrati nel *Telemaco*, vale a dire la potenziale negazione della società di mercato, era, come abbiamo visto, ben presente ai cultori di scienze economiche della prima metà dell'Ottocento. Ad esplicitare, sul piano della teoria economica, lo stringente nesso fra gli schemi economici proposti da Fénelon e la società comunista, fu Charles Coquelin nella voce *Économie politique* del *Dictionnaire de l'économie politique*,<sup>59</sup> voce prontamente tradotta dai milanesi «Annali Universali di Statistica». Polemizzando con Pellegrino Rossi a proposito dell'oggetto di studio dell'economia politica, Coquelin rimarcava che la scienza economica indagava le leggi sottostanti alla produzione della ricchezza creata dal lavoro; il valore d'uso di una merce, se quest'ultima non era scambiabile, di per sé non contribuiva a generare un fatto economico, poiché non dava luogo alla formazione di un prezzo. Ma nello stadio ultimo prefigurato da Fénelon nel *Telemaco* – cioè nell'utopica Betica – si avverava proprio questa condizione: le merci prodotte dal lavoro dell'uomo erano contraddistinte soltanto dal valore d'uso, mentre le peculiarità di quel particolare modello di organizzazione sociale cancellavano il valore di scambio, vale a dire l'oggetto di indagine dell'economia politica, che concorrevano a costituirla come 'scienza'. In una società caratterizzata dall'abbondanza dei prodotti – spiegava Coquelin – nessuno ricorrerebbe

ai cambi, e nemmeno al lavoro; ma pur nessuno più penserebbe ad istudiare l'economia politica, poiché la economia politica medesima più nulla avrebbe a istudiare. La terra intera offrirebbe l'immagine di quei campi elisi descritti da Fenelon, nelle *Avventure di Telemaco*. Colmi sarebbero tutti i desideri dell'uomo [...]. La economia politica scomparirebbe in un col valore permutabile ed in presenza della ricchezza universale; tanto è vero che non è già la ricchezza ch'essa istudia, ma il cambio, colla divisione del lavoro e tutti i fenomeni importanti che ne derivano.<sup>60</sup>

Alla vigilia della costituzione del Regno d'Italia, la parabola del *Telemaco* e del suo autore poteva dirsi conclusa: durante il Settecento, l'opera dell'arcivescovo di Cambrai aveva accompagnato il processo di graduale dissoluzione dell'ordine e della società tradizionali e l'eclissi della monarchia assoluta, convivendo, seppure in modo confuso, con la genesi di una ideologia economica intenta a plasmare un nuovo paradigma 'scientifico' che giustificasse il dissolvimento delle relazioni politiche e sociali nelle dinamiche di ordine economico.<sup>61</sup> Alla metà del secolo successivo, il processo di costruzione di questo paradigma poteva considerarsi sostanzialmente consolidato: l'economia politica aveva conseguito una sostanziale omogeneità metodologica nell'analisi dei fenomeni economici, il linguaggio si era progressivamente specializzato, e l'obiettivo dell'autonomia della disciplina dal diritto e dalla morale poteva dirsi raggiunto. Il *Telemaco*, adesso non solo palesava le proprie incongruenze rispetto all'ordito dell'economia politica, ma alimentava anche perniciosi equivoci per il nuovo ordine politico liberale, nella misura in cui legittimava aspirazioni, idee e utopie che quell'ordine miravano a sovvertire.<sup>62</sup> E i taglienti giudizi di un Ferrara o di un Boccardo stavano a dimostrare la lucida consapevolezza che i 'sacerdoti' della nuova scienza avevano di tale possibile esito.

## SOMMARIO

---

chiaro l'indole chimerica e l'intrinseca assurdità di quei pretesi sistemi di perfezione sociale, che animi forse generosi, ma certo poco cauti e poco illuminati, vagheggiano e tentano di persuadere alle credule moltitudini. Quand'anco l'economia politica non ottenesse altro scopo che questo, di svelare cioè la vanità e l'errore che si racchiudono nelle *Repubbliche* di Platone, nelle *Città del Sole* di Campanella, nelle *Oceane* di Harrington, nelle *Salento* di Fenelon [...] essa avrebbe già un sufficiente titolo alla riconoscenza ed alle benedizioni del genere umano» (articolo relativo all'economia politica pubblicato da Boccardo nel suo *Dizionario* e ripreso dagli «Annali Universali di Statistica», s. III, xx, 1858, pp. 129-130 nella sezione *Memorie originali estratti ed analisi di opere*).

<sup>59</sup> *Dictionnaire de l'économie politique [...] publié sous la direction de MM. Ch. Coquelin et Guillaumin*, Paris, Librairie de Guillaumin et C.ie, 1852, I, pp. 653-654.

<sup>60</sup> *Memorie originali, dissertazioni e analisi d'opere. Dizionario dell'economia politica di Carlo Coquelin*, in «Annali Universali di Statistica», s. II, xxxv, 1853, p. 151.

<sup>61</sup> Si veda, a tal proposito, P. ROSANVALLON, *Le capitalisme utopique. Histoire de l'idée de marché*, Paris, Éditions du Seuil, 1999.

<sup>62</sup> I molteplici nessi esistenti fra la letteratura 'utopica' e l'affermazione del socialismo sono stati indagati, fra gli altri, da G. SPINI, *Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa*, Torino, Einaudi, 1992.

L'articolo prende in esame l'influenza delle *Avventure di Telemaco*, scritte da Fénelon nel 1699 per l'educazione del Duca di Borgogna, sul dibattito economico italiano nei secoli XVIII e XIX. Il romanzo, infatti, è anche un trattato di politica e di economia politica, da cui emergono modelli sul buon governo del principe, sulla libertà commerciale e sulla riforma dell'agricoltura. In Italia, fra il 1702 e il 1861, l'opera di Fénelon ha avuto una notevole diffusione (oltre cento edizioni). Nel XVIII secolo i paradigmi economici elaborati dall'arcivescovo di Cambrai sono stati utilizzati da economisti (da Gian Rinaldo Carli a Giovanbattista Gherardo D'Arco, da Paolo Mattia Doria, a Lodovico Antonio Muratori) impegnati a sostenere progetti di riforma dello Stato e a ricercare le cause che ne ritardavano lo sviluppo economico. Nel secolo XIX, invece, il consenso riscosso dall'opera di Fénelon si ridimensiona, e le *Avventure di Telemaco* sono presentate da economisti come Gerolamo Boccardo o Francesco Ferrara come un ricettacolo di errori. Le cause sono ascrivibili all'ormai avanzato processo di istituzionalizzazione dell'economia politica classica e all'emergere della 'questione sociale' in Europa: entrambi i fattori citati non potevano che gettare discredito sull'opera di Fénelon, di cui si percepiva ora la pericolosità per i modelli di egualitarismo economico-sociale di cui era portatrice.

PAROLE CHIAVE: Istituzionalizzazione dell'economia politica, economia politica pre-classica, circolazione delle idee economiche in Italia.

## THE ADVENTURES OF TELEMACHUS BY FÉNELON AND THE ITALIAN ECONOMIC CULTURE (XVIII-XIX CENTURIES)

### ABSTRACT

This paper examines the influence of the *Adventures of Telemachus* on the Italian economic debate in the eighteenth and nineteenth centuries. This novel, written by Fénelon in 1699 to educate the Duke of Burgundy, is also a treatise on politics and political economy, which points out some exemplary models like: the prince's government, free trade and agricultural reform. In Italy, between 1702 and 1861, the book of Fénelon enjoyed wide circulation (more than one hundred editions). During the eighteenth century, the economic paradigms elaborated by the Archbishop of Cambrai were used by numerous economists (Gian Rinaldo Carli, Gherardo Giovanbattista D'Arco, Paolo Mattia Doria, Lodovico Antonio Muratori) to support the State's reform and to pinpoint the causes that delayed economic development. Instead, during the nineteenth century the consensus enjoyed by the work of Fénelon decreased, and this book was criticized for being full of mistakes by economists such as Gerolamo Boccardo or Francesco Ferrara. The causes may be attributed to the advanced process of institutionalization of classical political economy and to the emergence of the 'social question' in Europe which both influenced the evaluation of Fénelon's work and thus discredit it. The most important economists of the first half of the nineteenth century regarded the economic and social egalitarianism models promoted by Fénelon as unsafe.

KEYWORDS: Institutionalization of political economy, pre-classical political economy, circulation of economic ideas in Italy.

JEL CLASSIFICATION: B1; B11

### Profilo autore:

**Marco Cini** è ricercatore di Storia economica presso il Dipartimento Scienze Politiche dell'Università di Pisa (Via Serafini 3, I 56126 Pisa. marco.cini@unipi.it). È membro del Comitato di redazione della rivista «Cahiers de la Méditerranée» e del Comitato scientifico della rivista «Études Corses et Méditerranée». Dirige la rivista «Quaderni Stefaniani. Studi di storia, economia e istituzioni».

PRINCIPALI INTERESSI DI RICERCA: storia dei ceti dirigenti italiani e francesi, storia della moneta, sviluppo regionale.